

L'isola delle due città

A nord del Mozambico, a circa 2000 chilometri dalla capitale, esiste un'isola che nella storia di questo paese possiede una sua identità ed un suo particolare fascino.

È Ilha de Moçambique, meglio conosciuta come l'Ilha (l'Isola). Non si hanno indicazioni certe sull'origine di questo nome: secondo alcuni ricercatori deriverebbe da *Mussal Bem Mbiki*, il nome di un principe arabo

che vi risiedeva quando giunsero le prime navi portoghesi e tale nome sarebbe poi stato in seguito attribuito a tutto il territorio occupato dai portoghesi, l'attuale Mozambico.

Quando Vasco da Gama vi approdò nel 1498 durante il viaggio in l'India, l'Ilha apparteneva da tempo alla storia dell'Oceano Indiano: già dal VI secolo era frequentata da commercianti arabi ed indiani. Vi si comperava e si vendeva oro, avorio, sete, spezie ma anche schiavi provenienti dalle regioni dell'interno e destinati ai paesi arabi. Il commercio di schiavi assunse proporzioni elevate a partire dal XVI secolo verso del Brasile e gli Stati Uniti essenzialmente ad opera di portoghesi, francesi, inglesi e spagnoli. Situata in una posizione strategica per gli scambi commerciali, i portoghesi vi si insediarono nel 1507 ed assunse il ruolo di capitale del Mozambico sino al 1898, quando fu sostituita da Lourenço Marques (oggi Maputo).

L'Ilha, nonostante sia abitata da migliaia di persone che vi si erano rifugiate per cercare ricovero alle violenze della guerra civile e che non hanno fatto ritorno alle località di origine dividendosi uno spazio lungo neppure tre chilometri e largo 800 metri, possiede un ritmo lento e quasi magico, proprio delle isole, dove la fretta non esiste ed il tempo pare immobile.

Vi si accede tramite un ponte costruito nel 1967 che, con i suoi due chilometri di lunghezza, la collega alla terra ferma; ma il modo migliore per arrivare all'Ilha è utilizzare la barca a vela, unendosi ai passeggeri in attesa di essere sollevati da due robuste persone e trasportati sino alla barca, per non bagnarsi.

Ed è solo percorrendo a piedi le vie delle sue due piccole città che si scopre l'incanto dell'isola: la città di *Pietra e Calce*, di stampo coloniale e arabo, impregnata di una malinconica decadenza e la città di *Macuti*, dal nome delle foglie di palma di cui sono fatte le case, con le sue strade strette e tortuose e le frotte di bambini che corrono incontro al visitatore bianco al grido di "macunha" il nome che, in lingua locale, significa europeo mentre la notte possiede una magia unica, con i pallidi lampioni che illuminano le vie silenziose e giungono sino al mare dove un cielo trapunto di stelle rimanda ad echi millenari di antichi viaggiatori.



Isola di commerci e di soste per le navi dirette in India, in Persia ed in Arabia che percorrevano l'Oceano Indiano molto prima che giungessero i portoghesi. Isola di incontro di etnie e di culture che si possono ancora oggi individuare nell'architettura degli edifici nella città di Pietra e Calce, con le sue moschee, le scuole maomettane, le chiese cattoliche, il tempio indù.

La divisione tra i due centri abitati, le due piccole città che si dividono l'Ilha, era già avvenuta nel XVII secolo. Nella città di Pietra e Calce vi vivevano i commercianti mussulmani, arabi e portoghesi mentre nell'altro, costituito da abitazioni realizzate in materiale locale, vivevano gli abitanti originari del luogo.



L'isola è piccola ed il visitatore la percorre in poco tempo: è facile incontrare volti appena conosciuti così come è facile visitare la chiesa di S. Francisco Xavier o quella di Nossa Senhora do Baluarte, costruita nel 1522 e considerato l'edificio coloniale più antico di tutta la costa dell'Oceano Indiano o raggiungere la fortezza di San Sebastião costruita nel 1580 ed in cui è situata la statua di Vasco da Gama rimossa dalla piazza principale nei giorni successivi all'indipendenza. La fortezza è situata vicino ad una spiaggia in cui riposano le barche a vela al ritorno dalla pesca, la principale occupazione degli abitanti dell'isola. L'etnia predominante è l'etnia macua, che popola il centro nord del Mozambico, caratterizzata dalla particolare eleganza delle donne, dai lineamenti di origine araba e dalle caratteristiche vesti colorate e che sovente, specie le più giovani, si dipingono il volto con una caratteristica sostanza bianca tratta da una radice di una pianta locale, per rendere la pelle più vellutata.

L'Ilha entrò in un rapido processo di decadenza quando, alla fine del XIX secolo, la capitale del Mozambico fu spostata a Lourenço Marques (Maputo). Un tentativo di rinascita, soprattutto dal punto di vista turistico, venne attuato dai portoghesi nel 1967 con la costruzione del ponte, oggi assai degradato e con limitazioni nel transito dei veicoli dove, ad ogni ora del giorno, vi sono bambini che guardano all'altra estremità, in attesa delle rare automobili che entrano nell'Ilha per offrirsi come accompagnatori o per dare informazioni in cambio di una moneta.

La guerra civile seguita all'indipendenza causò una migrazione di persone che dalle zone della terraferma, divenute insicure, si spostarono sull'isola alla ricerca di sicurezza accelerandone il degrado. Oggi l'Ilha, pur conservando il fascino di un tempo e pur essendo stata dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, si dibatte tra i molti problemi legati all'eccessivo numero di abitanti, all'assenza di attività commerciali e turistiche. Ma le due città sono rimaste immutate nel tempo: quella di Pietra e Calce e quella di Macuti, testimonianze di un passato che ormai si è perso nella memoria.